

Cooperazione VINCENZIANA

A tutti coloro che amano la Famiglia Vincenziana e collaborano con le sue opere

Cooperazione Vincenziana - Periodico Trimestrale - Autoriz. Trib. di Genova n. 27 del 15/4/1985 - N. 127 - Giugno 2008 - Tariffa Ass. senza fini di lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova" - Direttore responsabile: Padre Chierotti Luigi - Redazione e Amministrazione: Via XX Settembre 23 10121 Torino - c/cp 12663191 Cooperazione Vincenziana - Casa della Missione - Via Fassolo 29 - 16126 Genova - Tel. 010/261805 - c/c 12663191 - Stampa: Sorriso Francescano - Via Riboli, 20 - 16145 Genova.



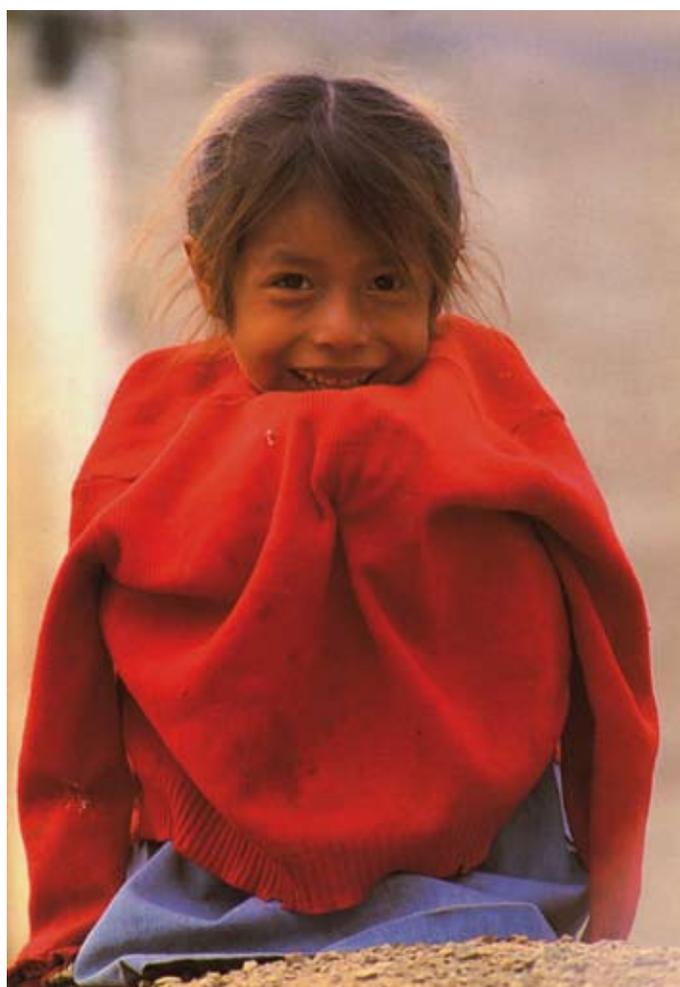
TEMPO DI CRISI, TEMPO DI RINASCITA

Non occorre essere esperti per accorgersi che il tempo che ci è dato da vivere è tempo di crisi. Crisi sotto varie forme: finanziaria, economica, sociale, ecologica, ma soprattutto umana. Questa crisi è simile a qualche altra crisi che il mondo ha già vissuto? E' difficile dirlo. Ogni crisi ha una sua specificità. Ora l'aspetto caratteristico della crisi che viviamo non è esterna all'uomo, ma è dentro l'uomo. La nostra società è globalmente malata perché ha ridotto le relazioni umane agli scambi commerciali, e quindi pensa all'uomo solo in termini economici e materiali.

Pertanto per risolvere la crisi attuale non basta semplicemente "rilanciare una dinamica positiva della politica o dell'economia", come se la macchina si fosse inceppata e fosse necessario una nuova spinta per farla ripartire. Qui, la macchina si è proprio sfasciata. E' in crisi l'uomo nella concezione di sé. Lo si vede nel mondo giovanile, cui mancano punti di riferimento per orientare il destino della vita. Diciamo: l'uomo si è ridotto a concepirsi "come elemento del mondo materiale", mentre tale aspetto non è che un particolare della sua identità. La figura di uomo, ridotta ad atomo di un mondo che

si autogenera come permanente sviluppo della materia finisce per inoculare nelle menti e negli animi un'impalpabile, ma concretissima, forma di scetticismo che inquina tutto. Non si riesce a fidarsi l'uno dell'altro. Non si ha più fiducia della società e della politica. Non si ha più fiducia circa il futuro.

Tuttavia la fine di un mondo non è la fine del mondo.



I bambini portano la vita e conservano la speranza nel mondo. A loro gli adulti devono guardare se vogliono preservare la loro esperienza e la loro umanità dallo scetticismo sul futuro. Avere lo sguardo dei bambini è la possibilità di guardare ad ogni tempo con speranza. E' a loro che, nel Vangelo, Gesù ci rimanda.

Questa depressione generalizzata dell'umano può generare uno slancio di umanità rinnovata. A noi credenti è chiesto di ripensare la bellezza della nostra chiamata e manifestare nella nostra umanità la risurrezione di Cristo, che traspare nella carità che abita in noi e tra noi. In particolare a noi vincenziani è chiesto di attivare *un'umanità che sappia farsi carico dell'altro*; un'umanità che sappia relazionarsi con gli altri con un po' di quella tenerezza che è propria di Dio. La sfida che ci sta davanti è quella di comporre in noi stessi un'umanità più solidale e fraterna, che rifletta la testimonianza di aver incontrato Gesù Cristo nella nostra vita. Persone così iniziano da subito un mondo nuovo.

La redazione

UN ARATRO PER I CATECHISTI DI PADRE RAZZU

La passione missionaria non conosce età. Regalare un aratro per un catechista è come far rivivere il Vangelo in una brousse remota come quella di Ranotsara, dove opera padre Razzu. Una Figlia della Carità anziana della Pineta Sacchetti ha raccolto l'appello e ha fatto arrivare il suo contributo, in maniera molto semplice, passandolo di mano in mano. Questi gesti di aiuto alle missioni tornano a gloria di Dio e di beneficio a chi li compie. Grazie sorella.

PADRE TONINO E IL RISO PER LA POVERA GENTE

Padre Tonino è rientrato per revisionare il "motorino" del suo corpo all'ospedale "Cottolengo" e metterlo un poco a riposo.



Padre Tonino Cogoni

Sta bene, e ci racconta uno dei problemi che dovrà affrontare quando rientrerà a Jangany, poiché il suo cuore è là. Qualche settimana fa è arrivata alla sua missione una famigliola costituita da babbo, mamma e cinque figli, presentandosi con l'unica cosa loro rimasta: un pugno di riso! Era stato il violento tifone a distruggere la loro risaia e la capanna. Scoraggiati erano partiti dalla regione degli Antandroy per approdare a Jangany, dopo aver percorso circa 100 km a piedi, nella speranza di trovare aiuto. Questa scena rivela la situazione che dovrà essere affrontata in settembre quando le scorte di riso delle famiglie saranno finite. Infatti, il forte uragano ha distrutto le risaie e compromesso la raccolta del riso, che è l'unica risorsa della gente.

Accanto a questa notizia triste, vi è anche una bella notizia che giunge da Jangany. Quest'anno arrivano al diploma i primi due ragazzi della missione; e nel prossimo anno potranno accedere agli studi universitari. Essi sono il frutto maturo di dieci anni di scolarizzazione, attorno a cui si sta sviluppando la missione di Jangany. In questa zona pastorale, grazie alla creazione delle scuole sono stati raggiunti ormai

circa 1.500 ragazzi dei tremila che abitano in questo comprensorio missionario. Questi primi due diplomi saranno festeggiati il 7 ottobre prossimo in occasione della Festa della Madonna del Rosario, la protettrice delle scuole di Jangany. Nello stesso tempo si presenta la necessità di preparare un futuro man mano che i ragazzi crescono: allora padre Tonino si sta attrezzando per creare una scuola nella quale avviare i giovani al lavoro, in particolare il lavoro della campagna e dell'allevamento.



Jangany: il piazzale delle scuole e alcuni alunni

LA CAMPANA DI PADRE TOLU

L'avvocato Alberto Garra e sua moglie Anna, grandi amici di comunità ed affiliati alla Congregazione, avevano un anno fa destinato una campana dal suono particolarmente limpido ad una chiesetta di padre Tolu in costruzione. Era un dono che era stato fatto ad Alberto dal comandante di una nave per averlo assistito in una causa civile. Ed ora aveva deciso di spedirla a padre Tolu, affinché con il suo suono richiamasse i fedeli malgasci alla preghiera. Ma una volta spedita in un *container* da padre Tadio-

li pareva che non volesse mai arrivare a destinazione. Finalmente, dopo più di un anno, in una lettera padre Tolu scrive da Manakara all'avv. Garra: "Avevo pensato ai pirati del mare che saccheggiano le navi; ma ecco all'improvviso arrivarci un pacco di qualche chilo tutto slegato, da cui si intravedeva una campana. Mi è giunta ben a proposito: l'ho subito provata, ha un suono meraviglioso! E' deciso: si chiamerà "Alberto e Anna" e sarà un bel modo per attirare a Dio, Amore infinito, che altro non desidera che essere corrisposto".

NOVITÀ DA IHOSY INTERVISTA A PADRE MOMBELLI

Padre Mombelli è recentemente rientrato dal Madagascar per le visite abituali in ospedale e per un po' di riposo. Ne abbiamo approfittato per fargli qualche domanda. Prima di tutto, gli abbiamo chiesto com'è la situazione politica attualmente, dopo i recenti scossoni politici?

Dal punto di vista amministrativo non si riesce a capire bene chi comanda e a chi fare riferimento: perciò la situazione è molto confusa. Speriamo che possa risolversi al più presto, poiché abbiamo bisogno di chiarezza politica. Tuttavia, dal punto di vista della gente, non c'è nessun pericolo. I poveri continuano a essere poveri, anche se i "grandi" litigano per il potere.

Quali sono attualmente i problemi intorno a cui state lavorando nella diocesi di Ihosy?

Il primo centro di interesse della missione in questo momento è la creazione a Ihosy di un ospedale per la salute della povera gente. Questo centro medico che

stiamo per iniziare ha ottenuto dei finanziamenti, per cui pensiamo di riuscire presto a far partire l'operazione. Si tratta di venire incontro a tanti bisogni della salute della popolazione di Ihosy e dintorni. Finora noi avevamo un piccolo centro medico, in cui venivano degli specialisti alcuni giorni al mese soprattutto per le cure normali delle malattie agli occhi e ai denti. Per le situazioni più gravi la gente deve andare ad Antsirabé, distante 400 km, oppure nei centri di Isoanala o di Sakalalina, che sono abbastanza vi-

ospitalieri della diocesi: da chi sono stati fondati e da chi diretti?

A dire il vero c'è anche al nord di Ihosy la nuova struttura di Faldana; ma questo ospedale non ha ancora raggiunto la sicurezza di cura che pure è necessario assicurare. L'ospedale di Sakalalina invece è il migliore della zona; è stato fondato ed è attualmente diretto dalle figlie di padre Lupano, la Famiglia della Madonna. E' un ospedale molto attrezzato ed ha un'équipe medica malgascia di buon livello. L'ospedale di Isoanala è sostenuto



Padre Mombelli al rientro dal Madagascar

cini a Ihosy, ma praticamente, a causa delle strade dissestate e dei fiumi in piena, tante volte è impossibile raggiungerli. Per i poveri malgasci la cosa è veramente superiore alle loro risorse economiche. Così si è pensato di realizzare un piccolo centro medico che abbia la possibilità di rispondere ai problemi di malattia più comuni che insorgono tra i malgasci qui nella piana di Ihosy e nelle missioni intorno.

Dunque Sakalalina e Isonala sono i due più importanti centri

dalla suore Nazarene e si avvale di una équipe che viene dall'Italia ogni anno ad operare per circa un mese e mezzo. E' composta dal dottor Marco e dalla dottoressa Marina, che coinvolgono alcuni specialisti loro amici per i casi che sono loro segnalati dalle suore. Sono appena stati giù ed hanno operato più di 250 persone.

Il nuovo centro di Ihosy avrà anche un laboratorio di farmacia?

Sì questa è la nuova frontiera che si sta aprendo. Grazie ad

una collaborazione con l'Università di Torino si sta predisponendo un laboratorio galenico per la produzione *in loco* di medicinali di base. Sarà poi possibile distribuire gratuitamente questi medicinali a tutti gli ambulatori della diocesi e quindi fornire i poveri delle medicine, di cui altrimenti non potrebbero disporre. Il progetto è in cantiere da diversi mesi, ma ha subito un rallentamento a causa della situazione confusa dell'amministrazione centrale della sanità malgascia che dovrebbe rilasciare il certificato di attuazione del progetto. Il progetto è sostenuto dall'associazione APPA, che sta per *Aid Progress Pharmacist Agreement*, cioè un'intesa di aiuto per lo sviluppo farmaceutico nei paesi di missione. In questi giorni mi incontrerò con la dott. Primario della Facoltà di Farmacia e con i medici farmacisti Antonio Germano e Nicoletta Arcuri, per valutare la situazione. Questi due farmacisti sono già stati a

diocesi poi non ha risorse in proprio. E quello che riceve da *Propaganda Fide* di Roma è minimo, e cioè dieci euro al mese per sacerdote. Per ora siamo noi missionari che con le offerte dei benefattori riusciamo a supplire, ma noi siamo un poco alla volta in esaurimento, per cui è necessario riuscire a creare un fondo di sostentamento del clero.

So che la vostra rivista ha lanciato questa campagna in memoria di Padre Chierotti, benemerito della nostra missione, e credo che questo sia il migliore modo per ricordarlo, ma soprattutto per lasciare un segno di aiuto concreto alla missione. Io sono fiducioso che la Provvidenza aiuterà anche questo ambito di necessità. Ci possono essere piccole offerte, che messe insieme, possono contribuire al fondo; forse però, se ci fosse qualche eredità si potrebbe arrivare più in fretta a realizzare questo fondo di sostentamento.



Ihoso: Nicoletta Arcuri e Antonio Germano del Progetto Appa



Una bambina della missione di Ihoso

Ihoso nell'ottobre scorso per mostrare il progetto e la sua validità. Noi a Ihoso siamo entusiasti della sua realizzazione, poiché verrebbe incontro ad una situazione veramente gravosa per i poveri, che non hanno le medicine.

C'è un altro problema di difficile soluzione, mi dicevi, e cioè quello del sostentamento del clero della piccola diocesi.

Sì, anche questa è un'emergenza che preoccupa molto il vescovo e tutti noi. Il clero diocesano di Ihoso ora ha una ventina di sacerdoti. Ma essi non possono sostenersi in maniera autonoma. Il contributo domenicale della gente non riesce a mantenere i sacerdoti addetti alla chiesa. La gente è povera. La

FONDO "PADRE CHIEROTTI" PER IL MADAGASCAR

Il fondo a sostegno per i sacerdoti malgasci della diocesi di Ihoso, intitolato alla memoria di padre Chierotti, ha iniziato i primi passi. Ricordo che esso, come descrive bene padre Mombelli nell'intervista, servirà per il sostentamento del clero della diocesi di Ihoso. Chi vuole può partecipare anche con poco. E' con le piccole gocce che si riempiono i secchi.



IL MADAGASCAR E LA SUA CRISI DA "LA CIVILTÀ CATTOLICA"

La Civiltà Cattolica, nel numero del 16 maggio 2009, ha raccolto il grido di allarme di diverse organizzazioni umanitarie per il Madagascar. Il Paese sta affrontando una crisi umanitaria in rapido peggioramento, che non ha precedenti nella sua storia. L'emergenza è stata certificata dall'Onu e dalle principali agenzie umanitarie attraverso un appello del 7 aprile, secondo cui 2,5 milioni di malgasci hanno bisogno di assistenza internazionale e servono subito 35 milioni di dollari.



Bambino della Parrocchia di padre Grimaldi

La situazione di povertà in Madagascar

Nonostante una crescita economica di circa il 7% nel 2008, con i suoi 20,6 milioni di abitanti il Madagascar è uno dei Paesi più poveri del mondo (143^a posizione su 177, secondo l'indice di sviluppo umano nel 2007); il 65% della popolazione è malnutrita; quasi il 70% vive con meno di un dollaro al giorno; il reddito annuo pro capite è stato di 920 dollari (a parità di potere di acquisto) nel 2008; l'aspettativa di vita è di 63 anni; solo poco più del 30% dei malgasci è in grado di scrivere il proprio nome.

Con il 2009 la popolazione patisce gli effetti di tre crisi irrisolte: siccità al sud, cicloni e un prolungato periodo di instabilità politica contrassegnato da violenze. Il 17 marzo questo conflitto politico, ancora a bassa intensità, ha dato luogo a un "colpo di Stato" che ha costretto all'esilio (ma non alla resa) il Presidente deposedo. Il disastro sarebbe completo se scoppiasse una guerra civile su base etnica. Si spera di riuscire a tenere nuove elezioni presidenziali entro il 2009.

La confusa situazione politica

La nostra rivista ha già raccontato la genesi e lo sviluppo degli scontri politici. Dallo scorso gennaio fino al 17 marzo sono state circa 250 le persone morte nei disordini; ma le manifestazioni e le violenze non si sono concluse. Ora raccontiamo quanto è avvenuto in questi ultimi mesi. Il 16 marzo, l'esercito ha occupato il palazzo presidenziale ad Antananarivo; mentre il presidente deposedo Ravalomanana e i suoi fedeli sono fuggiti dalla capitale minacciando una resistenza a oltranza. Il giorno dopo, però, il presidente si è dimesso con la richiesta di creare un direttorio militare al quale affidava i pieni poteri. Le forze armate, tuttavia, affidavano la guida dell'Alta Autorità di transizione (un organo non previsto dalla Costituzione) a Rajoelina, il suo avversario, il quale, dopo aver assunto la carica, annunciava nuove elezioni entro 24 mesi. È sembrata comunque saggia la scelta delle forze armate di non favorire un governo militare, perché sarebbe stato un ulteriore indebolimento della democrazia malgascia. Il 18 marzo l'Alta Corte Costituzionale ratificava il mandato di presidente *ad interim*, ma non la sospensione dell'attività delle due camere del parlamento. Un nuovo organo *ad interim* avrebbe dovuto svolgere le funzioni legislative. In seguito a ciò, a protestare nelle piazze sono scesi i sostenitori di Ravalomanana.

Nei giorni successivi al giuramento del 21 marzo - in assenza di rappresentanze straniere - Rajoelina ha nominato i 44 membri dell'alta autorità di transizione e i ministri del governo; ha cancellato l'accordo «neo-coloniale» con la Daewoo, a cui Ravalomanana aveva dato in concessione immensi territori del Madagascar; ma non aveva ancora creato il *Consiglio per la ripresa economica* già annunciato. Nei successivi 2 e 3 aprile si sono tenuti i colloqui di riconciliazione per definire i poteri dell'autorità di transizione. Si sono poi formate tre commissioni: una per redigere la nuova costituzione, la seconda per formulare una nuova legge elettorale e un'ultima per ristabilire i rapporti con la comunità internazionale.

Nel frattempo Ravalomanana si è rifugiato in Swaziland, ma ha smentito di aver chiesto al Sudafrica lo *status* (e i privilegi presidenziali) di esiliato. L'Unione Europea (inclusa la Francia) e gli Stati Uniti hanno denunciato la procedura antidemocratica e anticostituzionale della deposizione di Ravalomanana.

Con il patrocinio di Onu e Ua (Unione africana), dal 9 aprile sono iniziate le prove di dialogo tra tutti gli schieramenti politici, inclusi quelli degli ex-presidenti Zafi e Ratsiraka. Il 17 aprile il Ministero della Giustizia *ad interim* emetteva un mandato di

arresto per “malversazione di fondi pubblici” nei confronti di Ravalomanana e sospendeva le trasmissioni di *Radio Mada*, *Radio Chrétienne Fabazavana* e *Télé Mada* legate al Presidente deposedo. “Reporter senza frontiere” ha denunciato censure e intimidazioni sugli organi di informazione, perché non diano sostegno alle manifestazioni contro Rajoelina. Affollate dimostrazioni pro-Ravalomanana sono avvenute anche ad Antsirabé, la terza città malgascia, a 160 chilometri a sud della capitale; erano coinvolti anche i dipendenti delle società del presidente deposedo, poiché le sue fabbriche sono state chiuse dal nuovo Governo. Dietro lo scontro politico sono evidenti anche gli interessi economici.



Madagascar: taxi brousse

A fine aprile una delegazione del Sadc (*Southern African Development Community*, Comunità di Sviluppo dell’Africa Meridionale) si è incontrata in Madagascar con esponenti dei due schieramenti. Su pressioni dell’Unione Africana Rajoelina ha acconsentito a far svolgere le elezioni presidenziali entro il prossimo dicembre. Ma la decisione è ancora in sospeso. L’esercito è stato l’alleato necessario per Rajoelina, ma potrebbe diventare sempre più esigente se a maggio non arrivassero gli stipendi. Il Presidente *ad interim* ha sempre meno tempo per mantenere la promessa di migliorare il tenore di vita dei suoi connazionali.

Bisogno di aiuti internazionali

L’auspicio è che si giunga a un accordo per la compartecipazione al potere. Più passa il tempo, più aumentano i saccheggi di imprese e di abitazioni private, i vandalismi e il rischio che una parte consistente dell’esercito e delle forze dell’ordine si schierino con Ravalomanana, dando luogo a una guerra civile o a secessioni nel territorio. Rajoelina per attenuare la crisi economica e umanitaria ha ancora più bisogno degli aiuti internazionali, che già in tempi ordinari finanziano quasi

il 70% del bilancio pubblico. La comunità internazionale insiste per ottenere elezioni presidenziali entro quest’anno per non dare tempo alla crisi politica di acuirsi. Questa è di fatto una condizione perché gli aiuti arrivino con maggiore consistenza e con la certezza che non servano a tenere in piedi lo schieramento di Rajoelina.

UN SALUTO DA SUOR MAIOLINI

Suor Letizia è rientrata dal Mozambico per la necessità di curarsi. E’ stata ricoverata al Gradenigo da dove ha scritto questa lettera:

“Perdonate se ci sono stati periodi silenziosi in quest’ultimo anno: alcuni inconvenienti mi hanno bloccata materialmente e non mi hanno concesso di intrattenermi e comunicare come avrei desiderato. Infatti, destinata in quel di Beira, capoluogo al centro del Mozambico, alla fine del 2007, ho trascorso bene i primi otto mesi che mi hanno fatto conoscere tante realtà locali e permesso di dare le nostre sempre modeste risposte ai bisogni delle famiglie alluvionate, agli agricoltori in difficoltà, agli orfani che aumentano sempre più, a comunità cristiane abbandonate a se stesse ... Il tutto mi ha arricchito e ha facilitato una apertura ai problemi locali che noi Figlie della Carità cercheremo di analizzare per poter dare il nostro apporto di presenza, di servizio, di partecipazione alle difficoltà di tanti nostri fratelli. In seguito a ripetute cadute, che mi hanno segnato realmente, ho tentato di continuare su questa scia di presenza e di servizio, cosa che si è potuta realizzare grazie allo sforzo della Comunità, fino a che ho potuto lasciare in anticipo questa amata terra per analizzare medicalmente la mia situazione e intraprendere le cure del caso. Sarà per me in questi mesi la forma di vivere la missionarietà: vivere e soffrire con quelli che soffrono nel loro corpo disagi e mali di gran lunga superiori ai miei e senza avere soluzioni adatte e puntuali come in Italia, nonostante tutto, riusciamo ad avere. Saluto tutti con affetto e gratitudine perché sento più che mai che ciò che ho potuto condividere con i fratelli del Mozambico è stato anche grazie al vostro sostegno e alla vostra amicizia”.

All’interno della campagna nazionale “Acqua: una goccia di vita” è previsto un progetto per la missione di Beira, la missione dove opera suor Letizia.

PENSIERI A MARIA DI BENEDETTO XVI NEL SUO PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Nell'anno del 150° delle apparizioni della Madonna a santa Bernardette Soubirous si sono recati a Lourdes circa 9 milioni di pellegrini. I santuari di Lourdes non avevano mai visto un simile afflusso di persone. Anche il papa Benedetto XVI si è fatto pellegrino nel settembre del 2008 e in tale occasione ha lasciato un ricco magistero di cui raccogliamo qualche tratto.



Immagine della Medaglia Miracolosa conservata nel Collegio Alberoni di Placenza

Maria è la donna della nostra terra che s'è rimessa interamente a Dio e ha ricevuto da Lui il privilegio di dare la vita umana al suo eterno Figlio. *“Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1,38). Essa è la bellezza trasfigurata, l'immagine dell'umanità nuova. Presentandosi così in una dipendenza totale da Dio, Maria esprime in realtà un atteggiamento di piena libertà, fondata sul pieno riconoscimento della sua vera dignità. Questo privilegio riguarda anche noi, perché ci svela la nostra dignità di uomini e di donne, segnati certo dal peccato, ma salvati nella speranza, una speranza che ci consente di affrontare la nostra vita quotidiana.

E' la strada che Maria apre anche all'uomo. Rimettersi completamente a Dio è trovare il cammino della libertà vera. Perché volgendosi a Dio, l'uomo diventa se stesso. Ritrova la sua vocazione originaria di persona creata a sua immagine e somiglianza.

Ciò che molti, per imbarazzo o per pudore, non osano a volte confidare neppure ai loro intimi, lo confidano a Colei che è la tutta pura, al suo Cuore immacolato: con semplicità, senza orpelli, nella verità. Davanti a Maria, in virtù proprio della sua purezza, l'uomo non esita a mostrarsi nella sua debolezza, a consegnare le sue domande e i suoi dubbi, a formulare le sue speranze e i suoi desideri più segreti. L'amore materno della Vergine Maria disarmo ogni forma d'orgoglio; rende l'uomo capace di guardarsi quale egli è e gli ispira il desiderio di convertirsi per dare gloria a Dio.

Maria ci mostra così la giusta maniera di avanzare verso il Signore. Ci insegna ad avvicinarci a Lui nella verità e nella semplicità. Grazie a lei, scopriamo che la fede cristiana non è un peso, ma è come un'ala che ci permette di volare più in alto per rifugiarsi tra le braccia del Signore.

Cercare il sorriso di Maria è l'aspirazione di coloro che hanno maturità spirituale e sanno riconoscere la loro povertà davanti a Dio ... quel sorriso, vero riflesso della tenerezza di Dio, è la sorgente di una speranza invincibile ... Lì si trova misteriosamente nascosta la forza per proseguire.

UN MEDICO “VINCENZIANO” RESPONSABILE DEL BUREAU MÉDICAL DI LOURDES



Alessandro De Franciscis

Alessandro De Franciscis, cresciuto nelle file del Volontariato Vincenziano di cui, a livello giovanile, ha ricoperto negli anni '80 la carica di presidente nazionale, è stato scelto dal vescovo di Tarbes e Lourdes, Jacques Perrier, per assumere dal 1° aprile 2009 la responsabilità del Bureau Médical di Lourdes. E' il primo medico non francese a ricoprire tale incarico. La dicitura esatta di questo ufficio, che si trova sulla destra di una delle rampe della Basilica del Rosario, è *Bureau de constatation médicale*, cioè Ufficio di constatazione medica. Ad esso confluiscono tutte le notizie delle guarigioni che avvengono a Lourdes. I medici incaricati, riuniti in assemblea plenaria, devono valutare la situazione di ogni guarigione presentata per verificare se essa abbia o no una spiegazione scientifica. A questo gruppo appartengono medici di tutte le estrazioni: credenti e non credenti. L'unica credenziale richiesta è che siano laureati in medicina. Il verdetto che si tratti un miracolo oppure no, spetta alla Chiesa; ma la Chiesa non intende mai prevaricare sulla scienza, e perciò prima di dichiarare un miracolo intende garantirsi che il fatto presentato sia inspiegabile dal punto di vista scientifico. Stando così le cose, a Lourdes ci sono molte più guarigioni che miracoli, poiché i miracoli sono solo quelli che la Chiesa proclama.

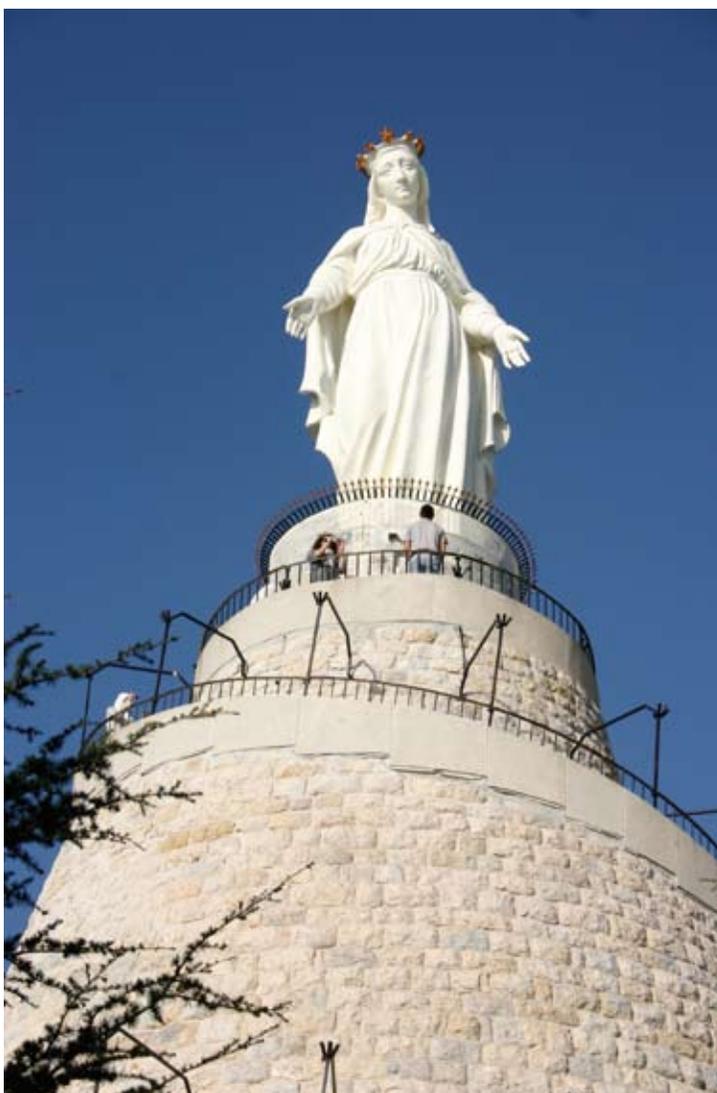
IL LIBANO, TERRA DI MARIA

A Beyrouth, sopra la baia di Jouniel, a strapiombo sul mare domina il santuario di *Notre Dame du Liban*. E' il santuario per eccellenza del Libano, molto amato dai cristiani libanesi.

Un vincenziano all'origine del santuario nazionale del Libano

Alla sua origine vi è padre Saliège, superiore del grande collegio vincenziano di Antoura. Questo collegio ha formato intere generazioni di cristiani in terra libanese a partire dal 1784 in cui è stato istituito. Ed ancora oggi continua questa missione con i suoi 4.000 alunni. Ebbene, fu il superiore di questo collegio che nel 1904, in occasione dei cinquant'anni della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, propose ai notabili e ai prelati della città di dedicare il Libano alla protezione della Medaglia Miracolosa con la costruzione di un santuario. Il santuario fu costruito qualche anno dopo sulla collina chiamata "Le roc d'Harissa". Sulla strada che vi conduce, in località Bkerké, vi è la sede del patriarca maronita, card. Nasramallah Sfeir. Il santuario lo si raggiunge attraverso una ripida strada. Il primitivo santuario è una piccola cappella in pietra sormontata da un'alta cupola, che è percorribile mediante una scala a forma di spirale e sulla cui sommità s'innalza la statua della Medaglia Miracolosa: è alta circa 4 metri ed è una statua di bronzo colorata di bianco, sormontata da una corona d'oro. Le sue mani si protendono sul golfo di Beyrouth ed è accogliente nel dolce sorriso. La statua fu trasportata nel 1908 in Libano, nel cinquantesimo delle apparizioni di Lourdes.

La consacrazione del santuario avvenne la prima domenica di maggio alla presenza di una immensa folla di fedeli venuti da tutto il Libano. Harissa, che era solo un piccolo villaggio di montagna a 800 m. sopra Beyrouth, divenne uno fra i più importanti luoghi di preghiera dell'Oriente cristiano, perché attorno ad esso si costruirono più di 20 luoghi religiosi tra monasteri, conventi e chiese. Poco sotto la grande statua è stata costruita la nuova basilica per accogliere le folle dei fedeli nelle grandi funzioni religiose.



Beyrouth: la statua della Medaglia Miracolosa sopra la baia di Jouniel

Fu costruita durante la guerra libanese del 1975-1990 come santuario della riconciliazione. La sua architettura è unica: ha la pianta a forma di cedro e la volta raffigura lo scafo di una nave fenicia rovesciata. Le dimensioni sono imponenti per il luogo in cui è costruita: 115 m. di lunghezza, 62 m. di altezza e 67 m. di larghezza con una vetrata alta 20 m. Da questa vetrata si vede all'esterno la grande statua della Medaglia Miracolosa.

La fama del santuario ha superato presto le frontiere del Libano attirando visitatori di diverse religioni e fedi, compresa la musulmana, che vengono a rendere omaggio alla Vergine.

Tutto ciò ha fatto sì che la Medaglia Miracolosa sia assai diffusa in Libano. La si vede ovunque e si ha la sensazione che questo paese sia protetto dalla Vergine Maria. Difatti nelle zone cristiane del Libano la statuette della Medaglia Miracolosa è facile trovarla in tutti gli angoli: nei giardini delle abitazioni, nelle edicole ai crocicchi delle strade, nelle nicchie incassate sulle facciate delle case.

Il santuario della Medaglia Miracolosa a Achrafié

A Beyrouth, uno dei luoghi maggiormente frequentati è anche il santuario della Medaglia Miracolosa presso la Casa Provinciale dei Missionari e delle Figlie della Carità, ad Achrafié. Al centro del santuario, che è stato bombardato varie volte durante la guerra del Libano, campeggia una bella statua in marmo bianco di Carrara posta in una nicchia blu. La statua ha subito varie volte i danni dei bombarda-

gine per aver salvato la vita del suo donatore. All'interno del giardino della casa è stato allestito un luogo di preghiera all'aperto: al centro vi è la *Vergine del globo*, e una statua di santa Caterina Labouré seduta su una panchina che contempla la Vergine. Su questa panchina si possono sedere i devoti e pregare a fianco di santa Caterina. Dietro alla statua della *Vergine del globo*, vi è la riproduzione della grotta di Lourdes, per ricordare il gemellaggio dei due santuari.

ché la portava sempre con sé. In un altro altare, in un reliquiario è conservata la Medaglia Miracolosa che santa Bernardetta Soubirous portava al tempo delle apparizioni: è una medaglia molto grossa, che è stata donata dal rettore del Santuario di Lourdes.

I missionari hanno trasformato il santuario da semplice luogo di devozione mariana a "santuario missionario": in esso infatti si svolge una perenne "missione nella città". Tutte le sere vi è una



Beyrouth-Achrafié: il santuario della Medaglia Miracolosa



La Medaglia Miracolosa portata da Bernardetta

menti, ma è sempre è stata risistemata al suo posto.

Questa statua ha protetto la vita del suo donatore, un missionario vincenziano, che sarebbe dovuto salire sull'aereo che, nel 1952, doveva portare la statua dall'Italia: in realtà all'ultimo momento non fu possibile imbarcare la statua e nemmeno il padre salì sull'aereo. L'aereo poi cadde e tutti i passeggeri morirono. Fu visto in ciò un segno di protezione della Madonna: per questo ai piedi della Vergine vi è raffigurato un aereo con la scritta di ringraziamento alla Ver-

Bernardetta portava la Medaglia Miracolosa durante le apparizioni

All'interno del santuario sono sistemate alcune reliquie di santi devoti della Medaglia Miracolosa. Fra questi vi è santa Gianna Berretta Molla, che era Figlia di Maria; e perciò è stata raffigurata con al braccio il rosario e la medaglia Miracolosa al collo. Questa scelta è stata fatta per indicare ai giovani l'ideale di una famiglia cristiana.

Ed accanto ad essa è stata scelta santa Teresina, anch'essa devota della Medaglia Miracolosa, poi-

catechesi ordinata per gruppi di persone che vogliono ripensare la loro fede. Sono suddivise in base all'età e al cammino cristiano che ogni persona ha fatto.

In Libano questa missione è assai importante, perché i cristiani devono crescere nella consapevolezza della fede di fronte all'invadenza dell'islam. I missionari vi si dedicano appassionatamente e la gente risponde con una partecipazione di circa cinquanta persone ogni sera.



CENTOCINQUANT'ANNI FA: LA BATTAGLIA DI MAGENTA

A Magenta, il 4 giugno 1859, i piemontesi alleati con i francesi sconfissero gli austriaci nella seconda Guerra d'Indipendenza. Le Figlie della Carità parteciparono a quella battaglia con la loro carità.



Il quadro del Fattori *La battaglia di Magenta* è una significativa testimonianza del modo con cui un artista ha osservato il servizio infermieristico delle Figlie della Carità nelle guerre d'indipendenza. Le suore sono rappresentate nell'atteggiamento pietoso di raccogliere i soldati feriti. Esse spiccano per la loro cornetta bianca, lo stesso bianco intenso della divisa del ferito che stanno soccorrendo: un gioco pittorico per alludere all'immedesimazione delle suore con il ferito. E' la logica del mistero dell'Incarnazione, che sta alla base del loro servizio per gli altri.

Le Figlie della Carità, arrivate in Italia nel 1834, si erano fatte notare in molti ospedali per il tocco della loro genialità caritativa. Fu così che furono richieste per la *Campagna di Crimea* (1855-1856), al seguito delle truppe

piemontesi e al fianco degli eserciti francesi e inglesi contro l'armata dello zar di Russia. Si dedicarono ai servizi infermieristici nei dieci ospedali da campo, nei quali dovettero far fronte non solo ai feriti in combattimento, ma anche alle vittime del tifo e dello scorbuto, che si erano diffuse a macchia d'olio tra i soldati. Questo servizio di carità è rimasto nascosto nei libri di storia, dove invece viene messo in luce il servizio umanitario di Florence Nightingale, che nello stesso tempo era partita con 38 compagne con l'esercito inglese. Alla campagna parteciparono circa 300 Figlie della Carità, italiane e francesi, e un buon numero di missionari vincenziani, di cui ben 30 morirono vittime del loro servizio. Nel luglio del 1856 poterono rientrare a Torino. Il popolo le accolse festante. Si diffuse una canzone in dialetto piemontese

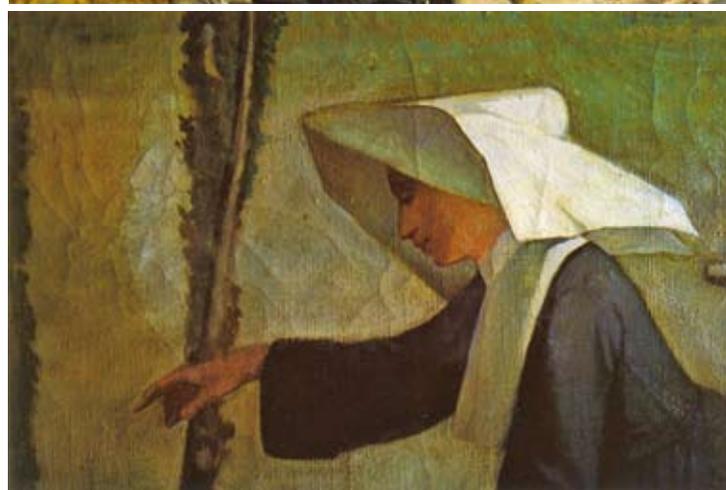
Giovanni Fattori, un giovane artista livornese, ha raccontato l'umile servizio delle Figlie della Carità alla battaglia di Magenta su una grande tela (232 x 348), da poco restaurata e che si può ammirare a Palazzo Pitti (Galleria d'Arte Moderna). E' intitolata "Campo italiano dopo la battaglia di Magenta" (1862). Si tratta del primo quadro italiano di storia contemporanea ed è stato definito "una delle opere più rappresentative e commoventi dell'Ottocento italiano". Il soggetto presenta la cruda realtà della battaglia: alla fine non restano che morti e feriti! Racconta quello che di una guerra si preferisce tacere. Da una parte, vi sono i comandanti vincitori, immobili sui loro cavalli e intenti a guardare l'inutile strage umana, risultato dalla battaglia; dall'altra, l'atto di umanità delle Figlie della Carità che si chinano sui feriti del fronte opposto, quello dei vinti, che vengono raccolti e soccorsi sui carri. Il quadro è diviso in quattro parti nette: cielo e terra, vinti e vincitori. Metaforicamente i quattro scomparti tracciano una croce. Al centro vi è il carro delle Figlie della Carità nell'atto di compiere il gesto del buon samaritano. Nel quadro è dominante un particolare: il dolore è universale e non conosce distinzione di nazionalità, poiché le cure prestate al soldato ferito, in divisa bianca, è un austriaco, un vinto.

nella quale si lodava la loro opera di carità: “Le munie ‘d San Salvari/ sun tanti parpaiun/ fan d’ pì che i sanitari/ sul camp, ai bataiun: *le suore di san Salvario sembrano tante farfalle, fanno assai di più dei medici sul campo e nei battaglioni*”.

Finita la Guerra di Crimea, Cavour con gli accordi di Plombières del 1858 strinse un'alleanza con l'imperatore francese Napoleone III, il quale si impegnò a combattere a fianco dell'esercito piemontese contro gli austriaci. Nell'aprile del 1859 iniziava la seconda guerra d'indipendenza italiana. La prima grande battaglia fu combattuta il 4 giugno a Magenta: gli austriaci sconfitti ripiegarono verso le fortezze del Quadrilatero, mentre Napoleone III e Vittorio Emanuele II fecero ingresso a Milano. Anche per queste battaglie furono richieste le Figlie della Carità. Quaranta suore francesi partirono da Marsiglia e giunsero a Milano, dove trovarono già in servizio 12 suore della Provincia Lombarda mandate da padre Durando, alle quali si aggiunsero due giorni dopo, altre 15 della Provincia di Toscana guidate dalla loro visitatrice suor Cordero, già a capo della spedizione in Crimea.

Il fatto curioso di questo conflitto è che le Figlie della Carità furono presenti nelle ambulanze e negli ospedali di campo di entrambi gli schieramenti: nelle retrovie piemontesi e francesi vi furono suore italiane e francesi; nelle retrovie austriache vi furono Figlie della Carità tedesche. Il superiore generale, padre Étienne, scrisse nella circolare del 1° gennaio 1860: “Le due famiglie di san Vincenzo hanno dato al mondo uno spettacolo che non si era veduto mai, e che onora la Religione. Dietro alle falangi armate, furono viste le Figlie della Carità nei due campi opposti, che parlavano lingue diverse, ma animate da un medesimo spirito, le quali mettevano in opera il loro zelo per assistere e sollevare le vittime della guerra, posta la carità al di sopra delle discussioni umane e alle rivalità nazionali. Non vi erano più ai loro occhi né amici né nemici, né vincitori né vinti, ma solo dolori da lenire”.

Finita la guerra rimanevano i feriti e gli ammalati. Alle Figlie della Carità fu chiesto di restare a Milano per continuare la loro opera infermieristica. Si stanziarono all'Ospedale Militare di Milano e vi rimasero per oltre un secolo. Quasi a consacrare questo servizio di carità verso i soldati, è proprio in quest'Ospedale Militare che, nel dicembre del 1933, è avvenuta la guarigione miracolosa del giovane Battista Colleoni, grazie alla quale una Figlia della Carità, suor Giuseppina Nicoli, è stata proclamata beata nel 2003.



**UNA SINGOLARE FIGURA
DI COOPERATRICE**



Suor Luisa Cataldo, FdC

Suor Luisa Cataldo è morta il 14 aprile 2009. Aveva 92 anni, essendo nata a Monopoli nei pressi di Bari nel 1917. Eppure aveva conservato una freschezza umana invidiabile. Se un ictus non l'avesse prostrata su un letto negli ultimi mesi, avrebbe continuato a presentarsi con il suo solito portamento: gentile, aperto signorile e richiamante. Aveva scelto come sua preoccupazione spirituale di accompagnare sulla via della santità e della missione i missionari, soprattutto quelli più giovani, verso i quali era prodiga di preghiere e di raccomandazioni. E loro ricambiavano questa sua cura con gratitudine, chiamandola con affetto "madre del clero". Era un'anima bella. Apparteneva al Signore in modo totale e pieno, senza riserve. E grazie a quest'immedesimazione con il Signore era una testimone schietta della necessità della vita interiore per la missione apostolica.

Amava le missioni e aveva seguito, passo passo, l'evolversi della missione del Madagascar con la preoccupazione di una sorella maggiore che si prendeva cura di accompagnare i missionari con la sua costante preghiera.

Dal 1946, praticamente subito dopo essere entrata in comunità, aveva svolto il compito di *Suora d'Ufficio*, ossia di accompagnare le giovani seminariste nel loro primo periodo di introduzione nella Compagnia delle Figlie della Carità. Dopo il 1970 fu superiora in varie case: Acqui, Genova Coronata, Angera, Casa Provinciale, finché trovò riposo a Casa santa Maria di Grugliasco, dove è mancata.

Il suo nome di battesimo era Stella. Di fatto ha lasciato una scia di luce dovunque è passata. I missionari le sono molto grati.

**NELLA SEMPLICITÀ DEL SUO
CUORE HA DATO TUTTO:
CHIARA LUCIA**



La signora Chiara Lucia

La signora Lucia Chiara la si vedeva sempre al fondo della chiesa della Pace a Chieri, con il suo libro di preghiere. Ogni giorno rinnovava la sua disponibilità alla volontà di Dio e faceva della preghiera il suo respiro quotidiano. Da quando era morto suo marito, Aprà Angelo, rimasta senza figli e in pensione dopo una vita di fatica e di lavoro, aveva adottato le opere di carità verso le missioni e i poveri.

Voleva staccarsi da tutto, pur continuando a mantenere un sano realismo circa il suo futuro. In questo modo intendeva rendere fruttuosi i suoi risparmi affidandoli alla "banca della carità" col fare testamento dei suoi beni con queste poche parole: "Nomino erede universale la Provincia di Torino della Congregazione della Missione di san Vincenzo de' Paoli". Così tutti i suoi risparmi li ha lasciati per le opere missionarie e di carità dei missionari vincenziani.

Le siamo grati, ma soprattutto le saranno grati i poveri che le sono certamente andati incontro, quando il 17 aprile 2009 si è trovata improvvisamente catapultata tra le braccia del Signore in seguito ad un incidente stradale che l'ha portata alla morte. Aveva 80 anni. I funerali si sono svolti a Chieri ed è stata seppellita a Buttigliera d'Asti, dove era nata l'11 febbraio 1929, festa della Madonna di Lourdes. Era una persona molto semplice, mite ed umile, e conduceva negli ultimi anni una vita riservata ed essenziale. Realizzava così il Vangelo delle beatitudini, che ora sono la fonte di quella felicità che il Signore ha promesso a coloro che le praticano. Grazie signora Lucia.

UN DEGNO MINISTRO DI DIO: P. ALBERTO PIRAS

Il Signore ha chiesto a padre Alberto Piras di portare una croce assai pesante da quando, il 28 ottobre del 2007, la sua auto, per non si sa quali motivi, è uscita di strada. Operato d'urgenza, i medici del Brotzu sono riusciti a salvargli la vita, ma l'emorragia cerebrale molto estesa lo ha ridotto in uno stato vegetativo persistente per quasi due anni.

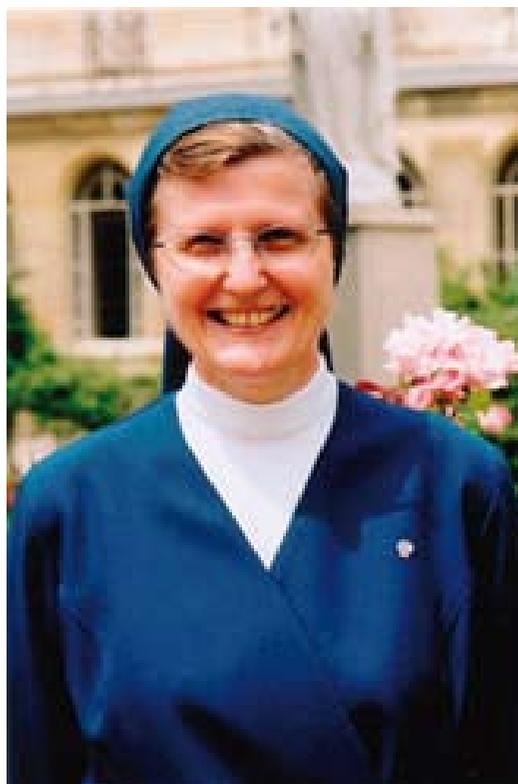


Cagliari, Chiesa della Missione: Padre Alberto Piras

E' morto il 19 maggio 2009, all'età di 69 anni, essendo nato a Portoscuso, nei pressi di Carbonia, il 30 luglio 1940. Dopo essere entrato tra i missionari di san Vincenzo nel 1959, ha svolto svariate mansioni di insegnamento nei seminari, ma il suo nome resta legato alla postulazione per la beatificazione di suor Nicoli, quando fu dal 1984 al 1990 archivista e postulatore della Congregazione a Roma. A Cagliari padre Alberto era conosciuto per il ministero che svolgeva nella Chiesa della Missione. La gente lo apprezzava e accorreva a lui. Anche molte Figlie della Carità e religiose si affidavano alla sua direzione spirituale. I suoi funerali, fatti nella Chiesa della Missione, hanno rivelato quante persone hanno da lui ricevuto i beni spirituali della grazia.

ASSEMBLEA GENERALE DELLE FIGLIE DELLA CARITÀ

Da tutto il mondo, il 18 maggio 2009, sono arrivate a Parigi, in rue du Bac, 78 visitatrici e 92 suore delegate, in tutto 184 Figlie della Carità, per celebrare l'VIII Assemblea Generale. Nella Compagnia, sparsa in 91 nazioni, ci sono ancora in attività 19.436 in 2.275 comunità locali. Il tema è stato: *Profezia e speranza, ora e ovunque*. Le suore hanno sviluppato quattro aree di riflessione per individuare i bisogni dei poveri nel nostro tempo: 1. Coltivare la vita di fede 2. Sostenere il vivere bene insieme 3. Essere a servizio "andando e venendo" con creatività e audacia 4. Approfondire l'appartenenza alla Compagnia.

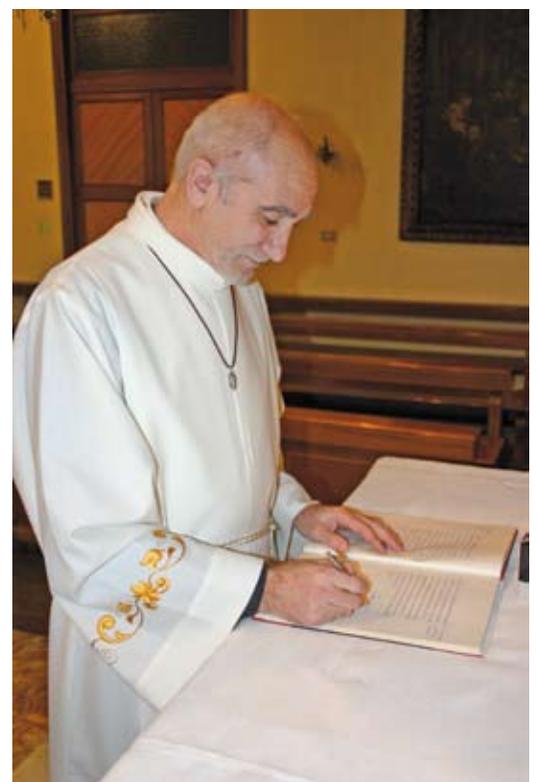


Madre Evelyne Franc

Il lunedì di Pentecoste, 1 giugno 2009, è stata rieletta superiora generale la madre Evelyne Franc per un secondo sessennio. A lei e a tutte le Figlie della Carità un fraterno augurio.

DIACONO A 67 ANNI

Il 13 giugno 2009, nel santuario dell'Ausiliatrice di Torino, insieme ad altri 16 salesiani, padre Antonio Granata, missionario vincenziano, ha ricevuto l'ordine diaconale in vista dell'ordinazione sacerdotale. La sua è un'avventura singolare e fuori del comune. Egli aveva compiuto gli studi superiori a Chieri negli anni '60. Poi varie difficoltà lo bloccarono nel suo cammino vocazionale. Tornò a casa sua e svolse per tutta la vita la professione di insegnante. Nei tempi liberi ha completato gli studi di teologia a Milano. Andato in pensione ha maturato il progetto di consegnarsi totalmente al Signore. Con il consenso dei superiori ha approfondito alcune materie teologiche

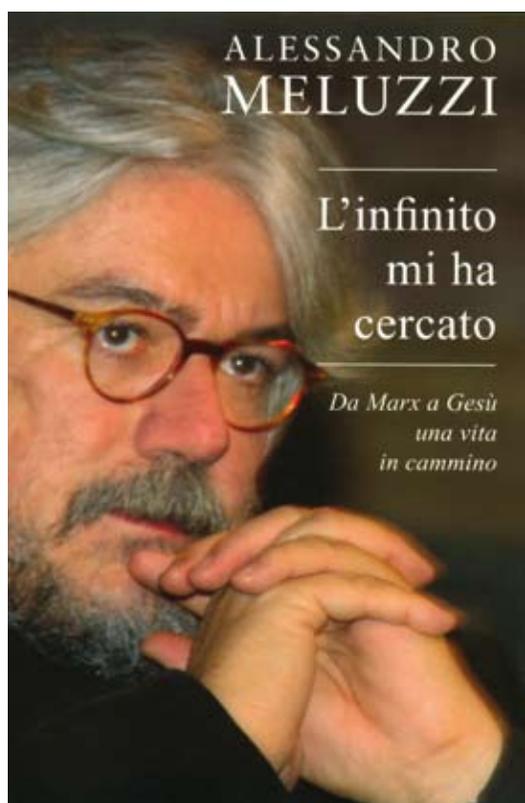


Padre Antonio Granata

presso la Facoltà Salesiana di Torino ed ora è uno dei confratelli che la Provvidenza ha mandato ai missionari per sostenere le proprie opere. E' una gioia per tutta la Famiglia Vincenziana.

IL MISTERO DELLE CONVERSIONI: SEGNO DELLA CONTINUA AZIONE DELLO SPIRITO

Come avvengano i cambiamenti delle persone è un mistero. Esse tuttavia hanno due costanti: la prima è che sono propiziati da incontri e circostanze. Le quali non sono mai neutre, non sono cioè cose che capitano per caso, e quindi da subire. Sono piuttosto modalità con cui Dio sfida, chiama e educa. La seconda costante è l'adesione libera a quest'irruzione misteriosa del Mistero buono di Dio nella vita. Ascoltare i cambiamenti delle persone può diventare anche per ogni credente un 'ispirazione a lasciarsi sorprendere da tutte le circostanze con cui Dio attrae a sé e favorisce il nostro cambiamento.



L'infinito mi ha cercato: da Marx a Gesù: con questo titolo, Alessandro Meluzzi, di professione psichiatra e psicoterapeuta, racconta attraverso le edizioni Piemme, il suo cammino di conversione. E' un libro avvincente che lascia a volte perplessi, tanta è la contraddittorietà di avventure umane e di esperienze vissute. Cresciuto in una famiglia frammentata, ha trovato le prime coordinate dell'esistenza tra la scuola dei rosminiani, in via Nizza a Torino, e nella parrocchia del Sacro Cuore. Poi, da adolescente, si è perduto nelle file del marxismo torinese, diventando dirigente del PCI negli anni di piombo della seconda metà degli anni '70, fino ad approdare alla riscoperta di Cristo come

principio di vita nuova, attraverso varie vie: dalla sofferenza psichica, all'ecologismo, alle sapienze dell'oriente indiano e buddista, alla massoneria e all'impegno politico che lo ha portato due volte in parlamento. Il cuore del suo cambiamento è nell'accoglienza dei fratelli: per questo la Provvidenza lo ha condotto a dare vita ad alcune comunità di solidarietà con i poveri dell'esistenza, chiamate *Agape, Madre dell'accoglienza*. "Nelle nostre comunità abbiamo avuto di tutto: dai tentativi di suicidio agli incidenti gravi, dalle fughe alle richieste d'aiuto notturne alle quattro del mattino da un'autostrada o da una stazione ferroviaria. Ma in questo calvario gioioso in cui ogni giorno si muore e si rinasce, in cui l'amore prevale, devo dire che l'incontro con Cristo si è realizzato in tutto il suo mistero, e compiutamente" (p. 212).

La prima di queste comunità si trova sulle colline astigiane nei pressi di Albugnano, vicino all'abbazia di Vezzolano, ed ha avuto la benedizione di mons. Ravinale, vescovo di Asti. La sua concezione di conversione non è quella di una trasformazione improvvisa e del cambio netto della vita, ma di un lungo percorso, in cui egli ha capito che dentro a tutto il suo travaglio umano c'era la mano di Dio che lo ha lentamente cambiato.

"La conversione vissuta come il cammino a ritroso e repentino del figliol prodigo - scrive - mi ha sempre lasciato perplesso. L'oleografia del convertito non mi appartiene. Non sento un punto di rottura in cui possa dire che c'è un prima e un dopo. C'è un prima e un dopo ogni volta che mi inginocchio davanti a un confessore, c'è un prima e un dopo ogni volta che vado a ricevere l'Eucaristia, c'è un prima e un dopo in ogni preghiera. Se una folgorazione c'è stata è una folgorazione che deve esserci ogni giorno. Ci si converte ogni giorno. Non vedo che cosa si possa testimoniare se non la propria fatica, il proprio disagio, e il proprio amore per Gesù, il proprio entusiasmo e la propria fragilità. Ma mi pare francamente di non poter dare lezioni a nessuno, semmai di riceverne. La mia conversione è forse

quella di tutti, è in atto e continua. Per poter parlare di svolta radicale nei confronti del cristianesimo, avrebbe dovuto esserci un'abiura cosciente, che per fortuna non c'è mai stata. Cadute, tante e terribili, ma il seme della Parola caduto tra le spine non è mai diventato sterile. Il dono di essere cresciuto da bambino nella fede cattolica non l'ho rinnegata mai completamente in nessun passaggio della mia vita. Ciò evidentemente non per merito mio, ma per il lavoro indefesso di un angelo custode che deve aver avuto un gran da fare, come qualche anima buona, che nella comunione dei santi, non deve aver mai smesso di pregare e invocare misericordia. La conversione comunque è un cammino che si fa ogni giorno. C'è dunque una data della mia conversione? Non lo so, perché è una conversione *in itinere*, è in atto tuttora. Più che di conversione religiosa, parlerei di incontro, e di mistero dell'incontro personale con Cristo" (pp. 170-172).



Intellettuale di sinistra, laico, già ateo convinto, giornalista di *Le Monde*, Jean-Claude Guillebaud racconta in queste pagine il suo viaggio di ritorno al cristianesimo.

Insoddisfatto della narrazione solo «orizzontale» e cronachistica dei fatti cui era costretto dal suo mestiere di giornalista, Guillebaud sente la necessità di ritrovare una chiave di lettura più autentica per comprendere la dimensione «verticale» della storia e dell'uomo: «Per me era arrivato il tempo di deporre i bagagli. Il bisogno di leggere, di riflettere nel modo giusto, si sostituiva a quello di osservare e render conto».

La sua testimonianza attraversa l'analisi delle esperienze vissute in momenti e in luoghi cruciali del nostro tempo (dalla guerra del Vietnam al '68, dalla crisi senza fine del Medio Oriente fino all'11 settembre) e riscopre la centralità e l'attualità del pensiero cristiano, il suo ruolo fondatore per la cultura dell'Occidente. «Messianismo giudaico, speranza cristiana, progresso dei Lumi: non riesco a impedirmi di scorgervi una filiazione che definisce l'intera storia occidentale. Significa che continuiamo a essere responsabili del divenire del mondo, che "un altro mondo è possibile", come dicono oggi gli altermondialisti».

La sua «conversione» è dunque in primo luogo una scelta razionale, che nasce da una forte presa di coscienza di quelle che sono le radici della nostra civiltà e della terribile lezione che le ideologie del '900 ci hanno consegnato. In un'Europa «scristianizzata», stretta fra un fondamentalismo religioso che assume spesso i tratti del fanatismo islamico, un relativismo cinico e un edonismo disperato, il libro di Jean-Claude Guillebaud rappresenta un contributo prezioso alla riflessione sul rapporto fra fede e ragione, quel binomio che Benedetto XVI ha posto al centro del suo pensiero teologico.

Il libro è edito dalle edizioni Lindau di Torino.

SERVIZIO DI DIFFUSIONE MARIANA PER LA FAMIGLIA VINCENZIANA

Il servizio della spedizione di Medaglie Miracolose e pubblicazioni mariane e vincenziane è interno ai membri della Famiglia Vincenziana per diffondere la devozione alla Madonna e conservare la tradizione vincenziana. Il servizio prevede il rimborso del costo del materiale (con la cifra qui sotto indicata) e delle spedizioni postali (che va aggiunta).

Indico di seguito il materiale che è a disposizione ed il suo costo unitario in euro tra parentesi quadre:

P. Marcantonio Durando, Biografia (pp. 565) di p. Luigi Chierotti [18,00]

Il dono di Maria, ossia la Medaglia Miracolosa – Opuscolo [1,50]

Le apparizioni della Medaglia Miracolosa (pp.200) - [7,75]

Bernadette e le apparizioni di Lourdes (pp.160) - [7,50]

S.ta Caterina Labouré e la Medaglia Miracolosa (pp. 70) - [6,20]

Padre Alfonso M. Ratisbonne (pp. 44) - [5,16]

San Vincenzo de Paoli (pp. 48) - [2,00]

S.ta Luisa de Marillac (pp. 48) - [2,00]

Le preghiere del buon cristiano (pp.44) - [1,50]

Suor Gabriella Borgarino (pp. 75) - [6,00]

Bernadette e le apparizioni di Lourdes (pp. 46) - [1,50]

Un segreto di felicità (pp. 800) - [15,00]

Medaglia con spillo [10,00 euro x n.100]

Medaglia gigante (mm.50) con anello [5,00 euro x n. 10]

Medaglia grande con anello (mm. 26) - [8,00 euro x n. 100]

Medaglia media con anello (mm. 21) - [6,00 euro x n. 100]

Medaglia media senza anello [4,00 euro x n. 100]

Plastichine [13,00 euro x n. 100]

Pagelline a tre facciate [12,00 euro x n.100]

Pagelline Divina Misericordia [12,00 euro x n. 100]

Portachiave girevole Medaglia [9,00 euro x n. 10]

Rosario nylon fosforo [1,00 euro x n. 10]

Medaglia argentone [10,00 euro x n.10]

La posta per la richiesta di questo servizio va indirizzata a:

Padre Piero Appendino

Casa della Missione

Via Fassolo 29 - 12626 Genova

tel. 010 -261805 fax 010-261690 - email: piero.appendino@libero-it

CCP 12663191 - Cooperazione Vincenziana, Via Fassolo 29, Genova

DAI LETTORI

I lettori sono l'anima del nostro bollettino. Esso non esisterebbe se non esistessero lettori come Linda Santandrea di Bolzano, che ci scrive: "Sono una fedele lettrice di Cooperazione Vincenziana e sono contenta che la rivista continui ad essere pubblicata". Oppure come Carlo Meroni da Varese: "Perdoni la familiarità, ma sono forse ormai il più vecchio ex-allievo di Scarnafigi e la Famiglia Vincenziana ha sempre in me un amico riconoscente. Con il compianto padre Chierotti intercorreva una corrispondenza non frequente, ma regolare. Con lui avevo destinato le mie offerte allo scopo di pagare i modesti stipendi ai catechisti dei missionari in Madagascar. Ieri ho fatto un versamento e con la calma delle nostre poste le arriverà fra una ventina di giorni. ... La saluto con l'affetto di un amico vincenziano".

Un missionario dall'Eritrea, Abba Alazar, ci manda il racconto di una tromba d'aria a Hebo: "Per comprendere certe cose occorre sperimentarle in prima persona. Ed è quello che è capitato a noi missionari di Hebo, che siamo stati travolti da una tromba d'aria. Lo straordinario non è in sé, ma nel fatto che era da più di cinquant'anni che non capitava qualcosa del genere. Per spiegare la cosa, qui da noi la gente gioca di fantasia e, quando nei campi riscaldati dal sole si sviluppano quei mulinelli d'aria al cui interno si attorcigliano polvere, foglie secche, dice che c'è un bisticcio fra diavoli. Nel nostro caso deve essere stata una legione, che si è data appuntamento nella valle del Siah. Da otto mesi non si vedeva una goccia d'acqua: il suolo spaccato dall'aridità, i fichi d'india appassiti, i pozzi sul torrente asciutti e, dall'alto, il sole scaldava il suolo fino a 70 gradi: guai a sedersi sbadatamente su qualche oggetto metallico! Ma finalmente il 1° maggio, dopo tanta preghiera, ecco che la Vergine di Zeuff-Emnì ha scovato i suoi avversari e li ha mandati all'aria. Si è visto il turbinìo della loro fuga da Zeuff-Emnì. Il turbinìo ha investito un lato della nostra casa, poi è salito in cima alla montagna per buttarsi nel Mar Rosso. E con esso un'enorme colonna di polvere e terra rossiccia, lamiere zincate e coperture di case, vestiti di povera gente, recipienti e rami d'albero, tutto si agitava vorticosamente nell'aria. Il tutto è durato poco tempo. Senza vittime. E senza danni irreparabili. E poi finalmente la pioggia ristoratrice. Questa pioggia è un gran dono della Vergine di Zeuff-Emnì".

ISTANTANEE DALLA BROUSSE DI PADRE REVIGLIO



La vita dei missionari è molte volte meglio documentata dalle foto. Qui riportiamo alcune istantanee dell'amministrazione dei sacramenti del Battesimo e della Prima Comunione avvenute nel mese di aprile 2009 in alcune cristianità della brousse di Ranohira, curate da padre Reviglio

UFFICIO DI REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

La rivista viene stampata a Genova, ma la redazione e l'amministrazione vengono gestite a Torino: Non si spedisce in abbonamento, ma su richiesta. Affida la sua esistenza all'amicizia e alla simpatia di chi l'apprezza e dei sostenitori e operatori della Famiglia Vincenziana. Lettori e amici sono invitati, ma non obbligati ad inviare una quota di collaborazione sul **CCP 12663191**.

La posta va indirizzata a:

P. Lovera Roberto - Casa della Missione

Via XX Settembre 23 - 10121 Torino - tel.011-543.979